

Edo Franchi: il medico di famiglia più geniale del pianeta di Marco Gaddi

Personaggi e interpreti:

Edo Franchi: Medico di Medicina Generale, suo malgrado avventuriero alla Indiana Jones

Cecil: il suo cane, shitzu, ancora più pigro del padrone

Victor Bonaparte: naturalista di origine corsa e compagno-assistente di Edo Franchi

Linda: la fidanzata di Edo Franchi

e poi i cattivi, i colleghi, i mutuati, i malcapitati, i rimedi eccezionali, gli informatori, gli spettatori e anche voi lettori.

Conosco medici che hanno fatto grandi cose.

Medici che hanno scalato un paio di 8000, altri che hanno fatto la Parigi-Dakar su una jeep o la Transandina in moto, altri ancora che sono stati in tournée in giro per il mondo suonando il contrabbasso in una Jazz Band. Medici che hanno passato mesi a operare nei campi profughi o in missione scientifica su una nave artica. Dottori che sono Maestri di Scacchi o che fanno i cantautori di successo.

Io non ho mai fatto niente di tutto questo. Lavoravo e basta. Al massimo due passi su una collina fuori città. Ogni tanto un cinema o una mostra. E quando proprio andava bene un'ora in palestra nell'intervallo di pranzo.

Poi, un giorno, accadde anche a me di fare qualcosa di grande. Più che grande direi eccezionale. Anzi, unico. Irripetibile.

Dunque. Tutte le storie hanno un inizio.

E la mia cominciò un lunedì mattina.

Sì. Me lo ricordo

Era proprio un lunedì mattina.

L'intero manuale Merck di Medicina era stato caricato sull'arca di Noè e sbarcato davanti al mio studio.

Quando entrai in sala d'aspetto Clotilde, la mia segretaria, stava cercando di smistare l'esercito dei sofferenti e dei doloranti.

“Apparato Respiratorio di là. Avvelenamenti a destra. Malattie da virus a RNA in fondo. Lei?”

“Bioterrorismo da radiazioni.”

“Si metta in coda. Il dottore la passerà alle 11.”

“Io ho una policondrite ricorrente. Ricorre proprio oggi.”

“Auguri. Si sieda là e aspetti. Lei?”

“Io ho una perdita di peso involontaria da stamattina.”

“Ce la fa a non consumarsi del tutto almeno fino alle 12? Bene.”

“Io invece ho una questione bioetica della massima importanza.”

“Si accomodi laggiù. Lei?”

“Mi hanno sequenziato male il genoma. Fa rumore in fase di replicazione.” disse un clone di mutuato “Ho solo bisogno dell'impegnativa per una vista dall'ingegnere genetico.”

“Gliela faccio preparare subito.”

Fui subito assalito dall'orda dei malati.

“Maestro, abbi pietà di noi!!”

“Ma volete scherzare? Abbiate voi pietà di me.”

Riuscii a farmi largo tra la folla e a guadagnare l'ingresso dentro il mio ambulatorio.

Ripresi fiato. Un paio di misere bende, logore e insanguinate, mi erano rimaste appiccicate alla giacca. Avevo smarrito un calzino nella ressa e gli occhiali erano tutti sporchi. Mi diedi una risistemata alla belle meglio e mi sistemai sulla poltrona. Presi fiato, invocai la benedizione di San Luca Evangelista, protettore dei medici e poi pronunciai l'incipit della giornata.

“Avanti!”

Il primo paziente, barcollando, varcò la soglia. Ed era solo il primo.

Alle undici esatte il telefono dello studio prese a squillare. “Eh no, adesso spengo la segreteria!” Avevo già ricevuto cinque richieste di domiciliari. Ciechi, sciancati e lebbrosi che speravano nella guarigione miracolosa. Peccato che il Nazareno fosse già passato duemila anni fa e dopo quello, ciccia.

Tre squilli e scattò il risponditore. Dopo il messaggio registrato una voce concitata e lontanissima iniziò a parlare.

“Edo, sono due giorni che ti cerco e non riesco a trovarti. Sono Victor, Victor Bonaparte, sono nei guai... Ho bisogno del tuo aiuto e...”

Alzai la cornetta con incontenibile felicità.

“Victor!!! Ma dove ti eri cacciato?”

Era Victor, l'avventuriero còrso, il grande naturalista che mi aveva aiutato a ritrovare la Panacea Universale.

“Sono ne guai, Edo” ripeté di nuovo il corso con tono grave.

“Che cosa succede?”

“Sono ricoverato in un Ospedale Tradizionale. Ho mal di pancia, Edo. Ma forte. Non vado più di corpo. Qua però pensano sia colpa di un demone locale. Un certo Mubamba. Mi fanno piantare chiodi in una statuetta e mi fanno bere una roba che chiamano Kinkaluba o qualcosa del genere.”

“Kinkeliba, Victor, Combretum Micranthum: sugli spasmi non fa un granché.”

“A me lo dici? Che male Edo! Mi fanno anche danzare... quanto danzo... se tu sapessi... ma tengo sempre mal di pancia... e nausea... tu devi aiutarmi Edo. Cosa può essere?”

“Non lo so. Calcoli, forse. Ma dove ti trovi esattamente?”

“In Mali, vicino a Mopti. Ho anche la febbre. Ti prego, aiutami”

Si, ma cosa potevo fare? Sospirai, fissando negli occhi la signora Demba. Anche la mia paziente sospirò fissandomi negli occhi.

“Mio cognato abita vicino a Mopti.” disse piano.

“Ma tu guarda com'è piccolo il mondo... Amoxicillina abbiamo detto... due scatole? E cosa fa suo cognato?”

“É primario facente funzioni nell'Ospedale Tradizionale di zona.”

“Scusi?” ripetei fulminato.

“É primario facente funzioni nell'Ospedale Tradizionale di zona. Grande curatore. Il suo amico può stare tranquillo.”

Avete presente i cartoni animati? Quelli dove si svicola con la scia sbuffante che promana dal fondo schiena e la terra che trema per l'accelerazione? Non è che andò proprio così (lo studio era troppo pieno) ma era per darvi un'idea di quella effervescente frenesia che in capo a poche ore mi avrebbe messo su un aereo diretto a Timbuctù.

Non senza passare prima dalla fucina del Dio. Anzi della Dea.

La dottoressa Florinda Gullo, detta Flo, era l'ultima erede di una gloriosa stirpe di farmacisti che aveva avuto il suo capostipite in Abbondanzio Gullo, illustre apotecario e letterato che aprì la sua bottega all'inizio del diciottesimo secolo.

Il vero genio era però Tarcisio Erre, detto R. Laureato in CTF col massimo dei voti, era un vero prodigio della tecnologia farmaceutica e Direttore della Sezione Erre del Laboratorio Farmaceutico. Posta in uno scantinato nel cortile interno della farmacia, era il luogo dove venivano confezionate le innovazioni terapeutiche. I Rimedi, come il colocatartico del dottor Gullo o il cervicotrofico del dottor Flumpa.

R aveva un doppio mento prominente, gli occhiali rotondi con la montatura sottile, i capelli lunghi ed unti e una voce che ricordava molto quella dell'orso Yoghi.

“Ehi Franchi, qual buon vento?”

“Vento di partenza, R. E con una gran fretta, per di più.”

“Dove?”

“Mali.”

“Sei a posto con la febbre gialla?”

“Ovvio.”

“Ti servirà un buon repellente per le zanzare. Abbiamo l'Insettifugo del Dottor Zezzè..”

“Spray?”

“Olio abbronzante.”

“Mi sembra una stronzata.”

“Idea del capo. Colocatartico?”

“Può sempre tornarmi utile. Mettilo.”

“Dato il posto, direi che è meglio l'astringente del dottor Tosatto.”

“Ok. Poi mi servono antibiotici.”

“Spettro?”

“Totale.”

Mi consegnò una busta contenente tutto l'occorrente per uscire vivo dai climi sub e supertropicali. Ma soprattutto per fare uscire vivo Victor.

“Ah, portati dietro anche questo” disse porgendomi una piccola ampolla di vetro con una polvere rosso scuro.

“Cioè?”

“Polvere di onischi.”

“Ganzo. E a cosa serve?”

“Questo non lo so. Ma può sempre tornare utile.”

La parte più dura adesso era dirlo a Linda, la mia fidanzata, e sistemare Cecil, il mio cane. Uno shitzu. L’avevo chiamato come uno dei più famosi trattati di Medicina Interna. Personalmente preferivo l’Harrison, ma per ragioni di eufonetica la scelta cadde sul Cecil. È vero che spesso do un’occhiata anche al Raket di Family Medicine. Ma Cecil mi sembrava più originale. Telefonai a Linda e le diedi appuntamento al bar di Arturo.

“Ma è così importante?”

“Assolutamente”

“Va bene. Fra dieci minuti allora”

Avevo appena svoltato l’angolo, diretto verso la mia macchina, quando la vidi. Era la signora Mendozzi. Ben piantata sulle gambe mi si era parata davanti con fare minaccioso.

“Fa studio oggi?” mi disse sparandomi addosso gli stessi occhiacci che

“Tucò” Eli Wallach piantò addosso a Clint Eastwood prima di mettere mano alla pistola.

Quando un uomo con il ricettario incontra un uomo senza ricettario, l’uomo con il ricettario è un uomo morto.

“Era stamattina, lo sa. Gliel’ho detto mille volte”

“Non me la farebbe la ricetta delle pastiglie per la pressione? Le ho finite ieri sera.”

“Oggi sono proprio messo male, Signora Mendozzi. Ho già sei domiciliari. È un impegno importantissimo. Gliel’ho fatto preparare dalla Clotilde. Giuro. Posso passare adesso?”

“Anche quelle per lo stomaco! E una pomata per le gambe che mi gonfiano!”

“Va bene, va bene.” risposi confermando con un gesto che avevo capito, mentre aprivo la portiera.

Linda mi aspettava seduta al tavolino davanti a un caffè. Lei aveva avuto sicuramente il tempo di pranzare. Io no. Come al solito.

“E’ venuta tanta gente oggi?”

“Il Diluvio Universale” risposi sconcolato.

“Ma ci sono così tanti ammalati a questo mondo?”

“Anche di più. Tieni conto che in una normale sala d’aspetto non ci sono solo gli ammalati che sono davvero ammalati. Ci sono anche quelli che credono di essere ammalati e sono sani e quelli che sono sani e non sanno ancora di essere ammalati. E quelli che si sentono sani e sono sani per davvero.”

“Che ci vengono a fare questi qua nel tuo ambulatorio?” domandò Linda

“A farsi fare un certificato che certifichi che sono proprio sani. O a prendersi una malattia.”

“Dai, cosa mi dovevi dire?”

“Mi ha telefonato Victor. Questa mattina”

“Victor chi?”

“Victor Bonaparte”

“Ma chi? Quella specie di speleologo che ti ha trascinato per mezzo mondo alla ricerca di quel rimedio universale?”

"Veramente sono stato io a trascinare lui"

"E cosa ci sarebbe in ballo questa volta?"

"E' in Mali. Sembra grave. Devo assolutamente andare a vedere cosa succede. E poi ho bisogno che mi tieni Cecil per qualche giorno"

"Edo Franchi sai che ..."

Al diavolo. L'eccitazione per la ritrovata avventura mi aveva galvanizzato, facendomi frullare dalle surrenali un mix di adrenalina, serotonina e dopamina. Ci aggiunsi un po' di ossitocina, di endorfine, ma soprattutto una faccia da culo stratosferica e uno sguardo assolutamente convincente. Più da Snoopy che da Bogart.

Mi fregai le mani soddisfatto e allacciai la cintura di sicurezza. Era andata.

L'aereo virò e imboccò la rotta verso sud. Destinazione: Mali.

Arrivai all'Ospedale Tradizionale di Mopti che era già quasi il tramonto.

Il Professor Seydou mi si fece incontro.

"Dov'è il mio amico, professore?" domandai a un certo punto.

Seydou mi indicò una capanna in fondo al villaggio e mi fece cenno di seguirlo.

Mi spiegò che Mubamba si era impossessato di Victor dopo che lui la sera prima si era spazzolato cinque porzioni di To, una specie di polentazza locale condita con una salsa a base di arachidi e di un arbusto locale, il gombo.

"Ma chi è esattamente questo Mubamba?" domandai timidamente.

"Mubamba è dio della fame."

"Ci credo allora. Si sarà anche offeso un po'" risposi diplomatico. Che Pasteur mi perdoni.

Quando entrai nella capanna Victor era ritto su una gamba sola. Nella mano destra reggeva una statuetta e una corpulenta donna con un vistoso copricapo gli stava preparando una specie di infuso rosso sangue.

"Edo... ce l'hai fatta... sapevo che potevo contare su di te" disse Victor appena mi vide.

Mollò tutto e venne ad abbracciarmi. Era pallido e aveva il viso contratto. Si vedeva che era una cosa seria.

"Tu bere" gli disse la donna, che aveva tutta l'aria di una specie di infermiera locale, porgendogli un bicchiere contenente quel liquido vermiglio.

Diedi un'occhiata alla tisana.

"Robbia" dissi scettico. La Robia tinctorum ha un colore inconfondibile, che deve al suo contenuto in acido ruberitrinico, capace di sciogliere i calcoli biliari e renali. Ma qui la situazione mi sembrava assolutamente meritevole di un approfondimento diagnostico.

"Dai, fatti visitare" gli dissi in tono professionale.

"Sì, potrebbe essere appendicite" dissi dopo aver effettuato l'esame obiettivo.

"Bisogna operare, Victor."

"Devo andare in ospedale, cazzo."

"Temo che ci sia un inizio di peritonite. Io non vorrei perdere del tempo prezioso."

“Quindi?” fece Victor con un’espressione che ricordava appena appena quella di Wendy in Shining.

“Ti opero io” risposi con un sorriso molto positivista.

“Ma... tu non sei un chirurgo.”

“E che ci vuole? Ho tutto l’occorrente in borsa e... il mio computer Nutshell.”

“E che ci fai con il Nutshell?” balbettò Victor.

“Mi collego a Internet” risposi allargando ulteriormente il sorriso.

“Poi?”

“Vado su Youtube. Sono iscritto al canale del grande Roberto Caffaro, inarrivabile chirurgo addominale. C’è un video stupendo che ti fa vedere tutto. Passo per passo” annunciai con la più radiosa e ottimistica delle espressioni.

“Victor?”

Victor si era automaticamente commutato in stato di collasso cardiocircolatorio.

“Perfetto. Così mi risparmio la fatica dell’anestesia” dissi infilando i guanti.

Pregai Aisha, l’infermiera di cui sopra, di piegare un pochino lo schermo espandibile del Nutshell.

“Perfetto. Così si vede bene. Step 1: disinfettare accuratamente la cute....”

Procedetti.

Il giorno dopo il trapper riprese i sensi. Aveva l’aria un po’ sfatta, ma tutto sommato più che vivente.

“Allora come va?”

“Sembra che mi sia passato un camion sulla pancia.”

“Ti faccio un antidolorifico. Domani comincerai a stare meglio. Febbre non ne hai e poi ti tengo sotto copertura antibiotica. Visto, uomo di poca fede, che è andato tutto liscio?”

“Posso fare aria?” disse allora Victor con un certo pudore.

“Non *puoi, devi*, caro Victor. Fai pure” risposi con tono paternalistico.

E Victor fece.

“Adesso però non ci allarghiamo troppo” risposi raccogliendo un paio di suppellettili indigene scaraventate a terra e rimettendomi a posto i capelli scarmigliati.

“Sinceramente, mi davo 1 a 20 contro la morte.”

“Non fare il catastrofico, trapper. In fondo era solo un’appendicite.”

“Scusa Edo, ma com’è che continuo a sentire questa... puzza? Sono che io che continuo a sfiatare senza accorgermene?”

“Oh no... Il professor Seydou, il primario, ha insistito per farti lui la medicazione... sai... fra colleghi... non potevo dire di no.”

Victor provò a buttare l’occhio sul voluminoso impacco che gli ricopriva la sutura. Mi guardò con una certa perplessità. Continuando ad annusare l’aria intrisa di un fetore subtropicale.

“Sterco di dromedario, infatti. Qui usano così... Victor?”

“Lasciamolo riposare” dissi all’infermiera indigena che guardava sbigottita l’uomo bianco farsi bianco, molto bianco e commutarsi automaticamente in stato di collasso cardiocircolatorio.

Victor dormì per altre otto ore di fila. Quando si risvegliò, Aisha mi venne a chiamare.

“Allora, come andiamo oggi, dottor Bonaparte?”

“Decisamente meglio. Mi hai salvato la vita, Edo.”

“Quindi la tua vita mi appartiene d'ora in avanti” risposi sorridente “Dai, fatti dare un'occhiata alla ferita.”

Mi sembrava tutto a posto.

“Se tutto va bene fra qualche giorno ti tolgo i punti e ce ne torniamo a casa.”

“Edo, in tutto questo casino non ti ho neanche chiesto come stai... Ti vedo ingrassato... e un po' intristito. Dimmi che ti manca l'avventura!”

Esitai un attimo prima di rispondere

“Puoi dirlo forte, Victor.”

“Ma stai bene comunque?” incalzò il corso con tono preoccupato.

“Sono un po' stanco, in effetti. Il nostro lavoro si fa sempre più pressante. Alla fine dell'ambulatorio sono prosciugato, credimi.”

“Ma non è solo questo. Si vede.”

“É un periodo che non riesco a riposare bene. Mi sveglio spesso la notte in preda ad un incubo ricorrente e poi non riesco più a riprendere sonno.”

“Di cosa si tratta?”

Raccontai a Victor lo strano sogno che mi perseguitava quasi tutte le notti: il sottoscritto, dottor Edo Franchi, incaricato di sostituire niente di meno che Esculapio in persona.

“Il Dio della Medicina?”

Annuii visibilmente imbarazzato.

“Hai ragione Edo. Sei diventato pazzo” rispose spiccio Victor con quella sensibilità che ne faceva un prezioso custode delle debolezze umane.

“Vedi? Non ti dovevo dire niente.”

“Hai provato a sentire uno psicologo? O uno psichiatra?”

“Ne ho parlato con un collega neurologo. Mi ha dato un antidepressivo”

“Edo, dai retta a me. So io come si fa. Si va ad Epidauro, si cerca questo Esculapio, gli si fa un paio di domande ben fatte e si risolve tutto.”

“Guarda che Esculapio è una figura mitologica, Victor. Un dio della medicina.”

“Anche tu sei un dio della medicina, Edo Franchi. Vedrai che il tuo collega lo troviamo e lo facciamo cantare.”

“Non so se mi sono spiegato, Victor... è solo un sogno. Un'astrazione.”

“Nulla è più reale di ciò che è astratto caro Edo.”

“Veramente è il contrario, Victor. Lo disse Morandi.”

“Chi, il cantante?”

“Ma no, il pittore!” risposi facendo spallucce.

“Sei stato più che lampante. Lasciami fare che ci penso io” aggiunse il corso. Gli posi una mano sulla fronte.

“Hai un po' di febbre. É meglio che prendi questo.”

“Tachipirina?”

“No, è il Defanatizzante del dottor Còmeini. Una perfetta miscela di moschus, clorpromazina, risperidone. Sui deliri funziona in modo assolutamente

miracoloso.

Ma me lo sentivo. Rimesso a posto il còrso ero pronto per una nuova avventura.

Se ti sei divertito con queste poche pagine allora ti potrai divertire con i miei due romanzi

"Edo Franchi alla ricerca della Panacea Universale" edizione Ananke, Torino 2010 (reperibile anche su Amazon, IBS, Unilibro, Libreria Universitaria)

"Edo Franchi e il Bastone di Esculapio" Sillabe di Sale Editore 2014 (reperibile su Amazon o direttamente acquistabile su <http://sillabedisale.it/shop/narrativa/edo-franchi-e-il-bastone-di-esculapio>)

Veramente ce n'è anche un terzo ...

"Lo scacco del barbiere" edizioni AnankeLab 2014 (reperibile anche su Amazon, IBS, Unilibro, Libreria Universitaria)

Per maggiori informazioni

www.marcogaddi.com